

# Marlowe e la carta delle donne

di Enrico Menduni

«Marlowe, tu come ti rapporti nei confronti delle donne? Il colloquio andava avanti da una mezz'ora e mi stavo pentendo di avere accettato questa intervista sulla «Carta delle donne»: ma la voce di Jessica H., al telefono, era così suadente che non avevo saputo dire di no. Presi di nuovo il bicchiere dal vassoio — lei non aveva ancora toccato il suo — e dissi: «Vedi Jessica, io sono un po' orso. Ho la mia vita, sto da solo... ma non rinuncio alle occasioni che mi vengono incontro. Sempre con il massimo rispetto, naturalmente. Ma nulla di più, capisci? Sono un detective privato, con tanti ricordi, e una vita dura. Non posso avere obblighi, altri pesi. Anche se un prezzo si paga, per questo. Nel salottino della Federazione faceva caldo. Mi aspettavo altre domande ma lei disse semplicemente: «Per me va bene, grazie». Il ritratto di Roosevelt mi guardava, dal muro, e mi parve sorridere.

Domenica l'Unità doveva pubblicare la dichiarazione. Aprì il giornale, e c'era una pagina intera con foto e interviste ai personaggi più vari: politici, sindacalisti, persino un comandante partigiano (istantaneo), in fondo: «Pagina a cura di Jessica H.». Ma io non c'ero. Un po' di sabbia si era depositata sul foglio fresco di stampa: stavo sdraiato su una spiaggia davanti all'oceano, a riposarmi. Grandi enormi venivano a scaldarsi al primo sole di marzo. Una giornata al mare: non avevo voglia di arrabbiarmi con una compagna che ti fa un interrogatorio di un'ora e poi neanche ti mette sul giornale. Scartai l'idea di telefonarle. «Chiamala lei, forse», pensai.

L'apparecchio squillò in ufficio lunedì alle 10. «Sono Jessica H.», disse. Io mi ero preparato e «Senti, in questo momento non posso parlarti. Va bene alle tredici a Echo Park?». Andava bene per lei. Al parco la vidi arrivare in bicicletta. Mi tolsi i paraocchi con cui mi imponevo di non guardare come donne le mie interlocutrici politiche e vidi in lei un impasto di forza e fragilità, una dura dolcezza. «Parla poco», consigliai a me stesso. Poi mangiammo gli hamburger con insalata al bar del parco invitando in un buon ristorante mi era sembrato — come dire — troppo maschile. «Ti sarai stupito di non trovare la tua dichiarazione sull'Unità», fece lei. «In un certo senso», risposi, mostrando indifferenza. «Sai, non volevo farti dire cose che non avevi detto», proseguì. «Ma scusa», mi lasciò scappare, «non potevi semplicemente scrivere ciò che avevo dichiarato?». Si voltò a guardare due neri che passavano con enormi stereo sulla spalla,

diffondendo ventate afro-cubane. Poi mi guardò bene e disse: «Da ciò che mi avevi detto veniva fuori un rapporto molto povero con le donne, e questo mi ha dato dispiacere. Non ho scritto perché mi sembrò migliore dell'immagine che avevi dato». Guardai i bambini giocare nel parco. Ci fu un silenzio. Poi pensai a Whitaker della squadra omicidi con cui avevo litigato la mattina. Al cadavere gonfio che la gru aveva ripescato nel porto, alle undici. Al mio conto in banca scoperto per cinquecentoventun dollari e svariati cents. «Insomma», dissi, «non ti piace quello che ho detto? Parve delusa. «Non è questo, spiega, «tu... si vede che hai sofferto molto, che hai sostanza dentro. C'è una forma di rispetto in te, per noi. Eppure, non hai rapporti, rimane tutto racchiuso in un bozzolo. «Tu credi davvero che non abbia relazioni con donne? feci, asciutto. «Ma sì, tante, per carità, tantissime. Cioè nessuna. Nulla di vero. Anzi, aspetta: tutto vero, ma rigido, senza scambi. Tu usi la categoria del rispetto per le donne (anche nell'intervista) per diplomizzare, ridurre gli scambi.

«Io sono un single», dichiarai come un martire cristiano davanti ai leoni del circo. «Non è questo in discussione», tagliò corto lei. «Mi pare... vuoi che te lo dica? che i rapporti li consumi come un ragazzino a cui hanno dato un buono per andare gratis in sala giochi, e passa da un video all'altro.

Sentii una grande stanchezza dentro, temperata solo dal fatto positivo che non avevo cercato di far bella figura: dopo le prime battute, avevo parlato come mi veniva. Ora però dovevo uscire bene; e senza chiedere appuntamenti. Avevo un impegno alle tre, ma chi se ne frega. Sia lei a dire quando se ne vuol andare. «Devo andare in Federazione, c'è una riunione». Lo disse decisa, come se da quella riunione dipendessero i destini dell'umanità. Forse sorrisi, perché lei mi chiese: «A cosa stai pensando?». Glielo dissi. «È un lato del mio carattere che sto cercando di affrontare», risposi, «ho la tendenza a sopravvalutare l'agenda politica tradizionale». «Beh, anch'io ho dei lati del carattere che devo affrontare», dissi. Pagai la mia metà del conto e osservai il suo grosso portafoglio pieno di foglietti, fotografie, biglietti dell'autobus. Ci alzammo; liberò la bicicletta dal lucchetto e poi si rimise a posto i capelli bruni che, così facendo, le erano caduti sulla fronte. «Allora, arriverò Marlowe», mi disse dandomi la mano. «Sì, arriverò», dissi anch'io guardandola, e mi allontanai senza voltarmi.



La signora Cossiga mentre dice al marito che l'8 marzo non si aggiustano giacche da camera. Se proprio ci tiene se la fa essere rammentare dalla Falucci che tanto lei con le donne non c'entra niente



CARO DIARIO MARZO, OGGI HO PORTATO MI HA PORTATO LE MIMOSE...

TUTTI GLI OTTO MARZI HI PORTA LE MIMOSE E DEDICA A ME LA GIORNATA

DIECI ANNI CHE SIAMO SPOSATI DIECI OTTO MARZI TUTTI PER ME!

P.S.: HO DIECI FIGLI, TUTTI DELLO SCORPIONE, BUFFO NO?

